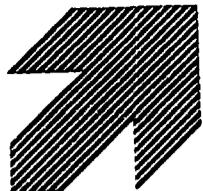


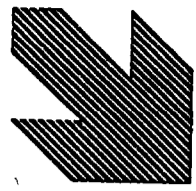
Borsa
-1,50%
Indice
Mib 986
(-1,4% dal
2-1-1991)



Lira
In netto
rialzo
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Ha ceduto
abbondante
terreno
(in Italia
1128,30 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Continental nella tempesta Hannover sbatte la porta «Gli italiani non ci servono» Ma la Pirelli non molla

MILANO. Dopo lunghi mesi di braccio di ferro, finalmente la vicenda Pirelli Continental si avvia a una conclusione, anche se con ogni probabilità sarà una conclusione di forza: ieri il Consiglio di sorveglianza della Continental si è espresso definitivamente contro ogni ipotesi consensuale di trattativa, giudicando l'offerta di fusione della Pirelli non conveniente da tutti i punti di vista.

Pirelli, dicono gli amministratori del gruppo di Hannover sposando in pieno le tesi del loro presidente Horst Urban, da sempre fieramente avverso all'accordo, tenderebbe ad attribuirsi, negli equilibri finanziari sui quali è costruita la transazione, un valore doppio del reale, 1,47 miliardi di marchi invece che 730 milioni. E citano a favore di questo giudizio le perizie di Morgan Grenfell e Goldman Sachs.

Pirelli poi sarebbe orientata su mercati, come Turchia e Sud America, che ai tedeschi non interessano, mentre un suo ingresso invaliderebbe gli accordi tedeschi con i produttori giapponesi. Infine le sinergie derivanti dall'unione sarebbero bilanciate negativamente dalla massa di investimenti necessaria per creare e soprattutto dalla contrazione degli ordini, presso i grandi clienti, qualora i due gruppi si presentassero uniti all'offerta. In conclusione, molto seccamente, il documento del consiglio pubblicato ieri fa sapere che Continental, d'accordo peraltro con i suoi sindacati, sta benissimo così com'è, e

non vuol essere distratta dalle sue strategie per combattere la congiuntura negativa.

Come ormai di consueto in questa lunga tenzone Pirelli ha risposto con uno stringatissimo comunicato di «rammarico». In realtà, al di là delle considerazioni di merito che i vertici Pirelli promettono di far conoscere ai propri azionisti e alla stampa per i prossimi giorni, la risposta vera arriverà fra quasi due mesi, con l'assemblea straordinaria della Continental fissata per il prossimo 13 marzo. In quella sede infatti la battaglia sarà per abbattere le clausole di protezione dell'attuale assetto «diffuso» di Continental, che impongono oggi a tutti i soci un tetto massimo di rappresentanza del 5%, e per dare vita a un solido sindacato di controllo.

Pirelli, facendosi forte di una maggioranza assoluta del pacchetto azionario di Continental (che dall'inizio dice di condividere con alleati italiani, Mediobanca, Jody Vender, Giampiero Pesenti e altri tedeschi che non si sono ancora palesati) conta di ribaltare queste clausole e di imporre in assemblea il suo progetto. L'incognita starebbe in uno di questi alleati tedeschi, il più importante per prestigio e peso politico, Deutsche Bank. Non è un mistero per nessuno infatti che dall'inizio delle ostilità nella banca tedesca si siano fronteggiati due partiti opposti sul tema Pirelli, e che su questa contraddizione si sia subito appoggiato Urban.

□S.R.R.

Al direttivo della Cgil un teso confronto sull'esito del contratto metalmeccanici «Risultato non disprezzabile»

In discussione, la strategia per la vertenza di giugno sul costo del lavoro e la nuova contrattazione

L'autocritica di Trentin Abbiamo illuso gli operai

«Metalmeccanici, un buon contratto con una vertenza gestita malissimo». Al direttivo della Cgil Bruno Trentin ha parlato di «errore politico di prima grandezza commesso da tutto il sindacato», che ha illuso i lavoratori sulla possibilità di conquistare un'intera «piattaforma mera sommativa». Oggi il voto sul documento sulla trattativa interconfederale di giugno e la riforma della contrattazione.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Il contratto dei metalmeccanici è un buon contratto, ma il sindacato ha gestito malissimo la vertenza. Abbiamo ingannato i lavoratori, facendo loro credere che fosse possibile ottenere tutte le richieste contenute in una piattaforma sbagliata: è un errore politico di prima grandezza commesso da tutto il sindacato». Una vera doccia fredda, questa di Bruno Trentin, segretario generale della Cgil, espressa in un appassionato intervento di fronte al Comitato direttivo della confederazione, che ieri ha affrontato i temi della trattativa interconfederale di giugno sul costo del lavoro e del riassetto della contrattazione.

Com'era prevedibile, il dibattito ha dedicato molto tempo anche alla valutazione dei contratti dell'industria chiusi di recente, chimici e metalmeccanici in prima linea. Il segretario della Fiom, Angelo Airoidi, aveva parlato autocraticamente di una «piattaforma massimalistica sul salario» che aveva portato a sacrificare altri aspetti decisivi. Trentin ha rincarato la dose. Dopo aver esaltato la soluzione adottata nel contratto dei chimici («un intervento d'avanguardia, che ha respinto l'attacco padronale alla contrattazione articolata, tardivamente percepito dal movimento sindacale»),

il segretario generale della Cgil ha preso in esame la recente vertenza dei metalmeccanici. «È un risultato finale non disprezzabile - ha detto Trentin - specie nella parte che riguarda i diritti. L'aumento non è entusiasmante, ma è il più elevato degli ultimi tre contratti; con la vertenza dell'autunno caldo del '69 conquistammo aumenti molto inferiori. La protesta che si registra nei luoghi di lavoro è però giustificata dalle richieste contenute nella piattaforma, una sommativa che abbiamo difeso senza essere capaci di scegliere fino all'ultimo minuto». Anche la divisione registrata sull'opportunità di una qualche forma di consultazione per Trentin è legata a quello che viene definito «un imbarbarimento della cultura sindacale». «Lo scarso livello di democrazia - ha affermato - non si riscontra nel mancato referendum tra i lavoratori, ma dal fatto che i gruppi dirigenti non abbiano avuto il coraggio di spendersi, anche andando in minoranza. Le consultazioni sui contratti vanno fatte: ma si offre una scelta su due alternative concretamente disponibili, oppure è solo una mistifi-

cazione». In precedenza Fausto Beninetti, segretario confederale, aveva chiamato il sindacato a forzare i dettagli delle compatibilità che stringono il lavoro subordinato nella tenaglia che ha schiacciato gli ultimi rinnovi: il riferimento va al salario, vero misuratore delle vicende contrattuali. «Farsi carico delle compatibilità - ha replicato Trentin - è sempre stata la forza del sindacato di classe: da un lato la compatibilità verso l'interno, con la solidarietà tra i diversi gruppi di lavoratori, dall'altro la compatibilità verso il quadro economico generale». Nell'ultima parte del suo intervento Trentin ha esposto le «tre priorità» per la trattativa interconfederale di giugno: la difficile fase economica e la ristrutturazione produttiva che ne seguirà, la riforma della struttura del costo del lavoro e il riordino del rapporto di lavoro nel pubblico impiego. Infine, il riassetto del sistema contrattuale. Il segretario generale della Cgil pensa a un modello articolato su una trattativa interconfederale, ogni sei anni (su temi come ferie, inabilità di licenziamento, scati-

di di anzianità), un contratto nazionale (in prospettiva per settore o filiera) ogni quattro anni, un livello decentrato con cadenza biennale. Alla contrattazione articolata o territoriale, oltre al rapporto tra salario e produttività, dovrebbero essere affidate le materie del orario di lavoro e degli inquadramenti professionali. Oggi il direttivo voterà un documento sulla delicata questione della trattativa di giugno, prima di affrontare ancora una volta il tema della guerra nel Golfo. Nella sua relazione introduttiva, il segretario confederale Fausto Vigevani ha legato il buon esito del confronto alla rapida riforma del sistema della contribuzione sociale e del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, oltre che al varo dei primi lineamenti di una politica dei redditi; occorre poi tenere presenti i sintomi di difficoltà del quadro economico. Vigevani ha invitato il sindacato a «non innamorarsi di modelli astratti ma a essere consapevoli delle difficoltà che si prospettano, nonché delle ragioni delle imprese, tra cui la certezza dei costi e dei livelli contrattuali».

Bilanci in difficoltà. La «guerra delle tariffe» aggrava l'incertezza

Assicurazioni, i conti non tornano

Gli assicuratori piangono: oltre alla Rca segnalano conti in rosso anche i settori dove le tariffe sono decise dal mercato e non dal governo. Randone (Generali) denuncia la guerra delle tariffe, Palesi (Ina) vuole un fondo di garanzia, Mazzoni (Unipol) accusa le non scelte del governo. E le banche? La risposta è corale: «Sono possibili solo accordi limitati, i nostri sono mestieri diversi».

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Il nostro un settore mammoletta? Non è affatto vero: ha quasi uno scatto d'orgoglio. Enrico Randone, presidente delle Generali, il più importante gruppo di assicurazioni del paese. Ma poi ammette: i tempi sono grami. I bilanci piangono. Da tempo scomono lacrime amare nel settore Rca dove le tariffe auto imposte dal governo consentono di scaricare la responsabilità per i conti in rosso sulla demagogia della classe politica. Ma il lamento si eleva ora anche sulla «precarità finanziaria nei cosiddetti «rami» vita, sanità, previdenza inte-

grativa, danni. Si tratta di campi nei quali le condizioni ed i premi (cioè il costo delle polizze per gli assicurati) vengono decisi liberamente da ciascuna compagnia. Insomma, domina il libero mercato. Ma i bilanci non cambiano. Verrebbe da concludere che gli assicuratori non sanno fare il loro mestiere: settore fragile, conti che non quadrano, clienti che si lamentano per la scarsa qualità delle prestazioni tanto che troppo spesso hanno l'impressione di essere vittime di supposti e non fruitori di servizi. Il presidente delle Generali ammette: «Dobbiamo fa-

re giudizio» ha detto ieri rivolgendosi ai suoi colleghi nel corso di un convegno organizzato da Cesar, un centro di studi di assicurativi. Randone era stato provocato da Luigi Spaventa, presidente del Cer, il quale aveva messo sotto accusa senza mezzi termini la «guerra delle polizze»: una battaglia non a colpi di efficienza e riduzione di costi, ma una concorrenza tutta giocata sui ribassi dei premi pur di accaparrarsi i contratti. Anche al prezzo di ignorare la quadratura del bilancio. Ed infatti lo scontro tra le compagnie non ha risparmiato i bilanci. Al massimo è servito ad un maciullaggio dei conti grazie a flussi di cassa che però non sono riusciti ad impedire di intaccare la struttura del capitale. Una situazione che secondo l'economista potrebbe rivelarsi «un prodromo di crisi finanziarie». A dire il vero vi sono dei casi che sembrano confermare tale analisi, come ad esempio le difficoltà della Tirrena. Proprio ieri il presidente Giovanni Amabile ha confermato di credere al-

l'aumento di capitale entro marzo anche se egli sembra ancora in cerca di partner; il presidente dell'Ina Palesi ha invece smentito di capeggiare una cordata per il «salvataggio». Randone dice che il settore dovrebbe attenersi rigidamente alla valutazione tecnica per le decisioni sulle tariffe senza cercare di strappare i clienti a colpi di ribassi. Ma non nega che c'è chi non divide questo atteggiamento: «chi non lo fa ne subirà le conseguenze». L'amministratore delegato di Fondiaria, Alfonso Scarpa, ammette che «le previsioni di possibile crisi del settore sono realistiche». In questa situazione tornano le vecchie polemiche sull'eccesso di fiscalità che grava sul comparto rispetto ad altri paesi europei anche se il presidente di Unipol, Enea Mazzoni, preferisce porre l'accento sulla mancanza di un disegno politico strategico da parte del governo: «se non si decide quale sarà il futuro della previdenza obbligatoria e che sistema pensionistico si

vuole saremo sempre costretti ad annasparsi, arrivando in brutte condizioni all'appuntamento col mercato unico europeo dove si muovono i giganti. E Nevio Felcetti, presidente di Cesar, ricorda come il legislatore si sia occupato ben poco di assicurazioni al punto che la relazione del comitato sulla riorganizzazione del settore istituita nel 1987 dal ministro dell'Industria è rimasta lettera morta in qualche dimenticato cassetto. Le assicurazioni possono permettersi una crisi senza paracadute? No, secondo il presidente dell'Ina no. Palesi propone l'istituzione di un fondo di garanzia sul tipo di quello cui hanno dato vita le banche. Enrico Tonelli, presidente dell'Ania, dice che nei casi di crisi potrebbe intervenire un pool di assicurazioni a sbrogliare la matassa, anche se esclude situazioni di allarme nel ramo vita: hanno una gestione ad hoc e le riserve matematiche passano a chi rileva il business. Anche se, ammette, in caso di risorse insufficienti le prestazioni verrebbero tagliate.

Contratti «aperti»

Braccianti da Donat Cattin Edili: sciopero di 8 ore

ROMA. Trattativa da una parte, scioperi dall'altra. I contratti degli agricoltori e degli edili sono ancora da firmare, ma per i primi, oltre un milione di addetti, c'è già un appuntamento che fa ben sperare: il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin ha infatti convocato le parti per domani nella sede del ministero in via Flavia. Il ministro vedrà prima, alle 17, le associazioni imprenditoriali Confagricoltura, Confcoltivatori e Coldiretti e successivamente i sindacati di categoria Flai-Cgil, Fisba-Cisl, Uilba-Uil. Il negoziato, interrotto da quasi tre mesi, si è arenato, appena alle prime battute, per divergenze sull'impostazione contrattuale: gli imprenditori, secondo quanto sostengono i sindacati, vorrebbero contratti diversi per i braccianti fissi e per quelli stagionali, che rappresentano il 30 per cento della categoria. A sollecitare un nuovo intervento di Donat Cattin (l'ultimo incontro al ministero, il 21 dicembre, si era concluso con un nulla di fatto e i sindacati

avevano per questo proclamato scioperi), una decina di giorni fa, sono scesi in campo anche i segretari generali di Cgil, Bruno Trentin, Cisl, Franco Marini, e Uil, Giorgio Benvenuto. I sindacati dei lavoratori edili della Fillea-Cgil, Filca-Cisl, Feneal-Uil, invece, hanno proclamato otto ore di sciopero, da gestire a livello territoriale entro venerdì 8 febbraio, per sostenere la vertenza per il rinnovo del contratto del settore, che interessa circa un milione e 200 mila addetti. Partono gli scioperi, ma cominciano anche gli incontri che si svolgeranno da domani al 7 febbraio. A parere dei sindacati «nel corso delle trattative già svolte, pur con differenziazioni, il livello del confronto non ha raggiunto risultati soddisfacenti, in particolare per quanto riguarda l'estensione dell'adozione del piano di sicurezza a tutto il settore e il riconoscimento di un ruolo attivo del sindacato nel cantiere».

Tesoro Bot all'asta per 39mili miliardi



Una massiccia emissione di Bot (Buoni ordinari del tesoro), pari a 39 mila miliardi di lire, sarà messa all'asta il 24 gennaio prossimo: lo ha annunciato ieri il Tesoro. L'emissione è sostanzialmente in linea con il portafoglio Bot in scadenza che ammonta a 38.750 miliardi, praticamente tutti nelle mani degli operatori. In asta saranno offerti titoli trimestrali per 12.500 miliardi, titoli semestrali per 12.750 miliardi e titoli annuali per 13.500 miliardi. L'asta di questa settimana completa il quadro delle emissioni di Bot di gennaio, mese nel quale sono venuti a scadenza buoni per ben 52.500 miliardi.

Capital gain Il decreto scade sabato. Oggi vertice risolutivo?

Conto alla rovescia per il decreto di tassazione dei capital gains: il provvedimento ritirato con modifiche dal governo il 27 novembre scorso dovrebbe essere oggi al centro di un vertice di maggioranza, dopo l'annullamento di quello fissato la scorsa settimana. Il decreto dovrà essere convertito entro sabato prossimo per evitare la decadenza: ma fino a ieri sera non figuravano nell'ordine del giorno del consiglio dei ministri convocato per oggi.

Per le Sim non c'è più tempo per l'autocensimento

È scaduto ieri il termine previsto dalla legge sulle Sim per l'autocensimento presso la Consob titolati i soggetti che operano sul mercato mobiliare. Banche, fondi comuni, fiduciarie, finanziarie, commissionarie, hanno avuto tempo quindici giorni, dall'entrata in vigore della legge a ieri, per inviare alla commissione una documentazione composta dall'atto costitutivo, dallo statuto, dall'ultimo bilancio e dalla descrizione delle attività svolte. Essenti da queste disposizioni solo gli agenti di cambio. Le previsioni degli addetti ai lavori parlano di alcune decine di migliaia di auto-denunce in arrivo.

Scandalo Bnl-Irak Serata clou per commissione inquirente

Seduta clou per la commissione speciale del Senato che sta indagando sullo scandalo della Bnl di Atlanta: oggi pomeriggio saranno ascoltati l'ex presidente della banca pubblica, Neno Nespoli, e l'ex direttore generale Giacomo Pedde. Rappresentavano quel vertice travolto, il 4 agosto del 1989, dallo scandalo scoperto dall'Fbi sulla base, forse, di una «soffiata» del Mossad, il servizio segreto israeliano, allarmato per il flusso di aiuti occidentali all'Irak che restavano consistenti anche dopo la conclusione della guerra con l'Iran. Il giorno dopo - con la discussione sulla bozza di relazione all'aula - la commissione chiuderà i suoi lavori proponendo il «luogo a procedere» contro la Bnl. Proporrà, cioè, la istituzione di una vera e propria commissione parlamentare d'inchiesta con i poteri della magistratura. Esattamente quanto avevano chiesto, oltre un anno fa, il Pci e la Sinistra indipendente.

Gatt «Tempi stretti» per sblocco Uruguay Round

Sui negoziati commerciali dell'Uruguay Round, ripresi nei giorni scorsi a Ginevra alveo di alti funzionari dopo il fallimento delle riunioni di dicembre a Bruxelles, grava la minaccia di una nuova scadenza: entro il primo marzo, infatti, il tema di negoziati del presidente Bush dovrà presentare al congresso il pacchetto complessivo degli accordi se vorrà evitare una pioggia di emendamenti. È il cosiddetto «last track», una sorta di «corsia preferenziale» a termine accordata a Bush in occasione delle trattative per la riforma degli scambi mondiali. In base a questa procedura, se i rappresentanti del presidente (guidati da Carla Hills) sottoporranno le intese Gatt al congresso entro il primo marzo, questo potrà soltanto accettarle o bocciarle «in toto», con un verdetto secco. La stessa Hills, ma anche il segretario all'agricoltura Clayton Yeutter hanno di recente ripetutamente ricordato alle controparti, in primo luogo la Cee, che non c'è tempo da perdere.

Fiat-sindacati Giovedì e venerdì incontri su qualità totale e strategie

L'agenda sindacale della settimana prevede due appuntamenti tra Fiat e sindacati: giovedì prossimo, 24 gennaio, ci sarà a Torino la «verifica» su prospettive e strategie del settore auto; il giorno dopo i colloqui programmati sulla «qualità totale» che sta entrando nella fase concreta anche per i lavoratori. Gli incontri, che seguiranno a brevissima distanza i dati del bilancio '90 e la lettera di Agnelli agli azionisti (attesi per oggi), erano stati fissati a Roma il 10 gennaio quando la Fiat aveva annunciato una settimana di cassa integrazione ordinaria a febbraio per i 65.000 lavoratori del settore auto. A quella riunione non aveva partecipato la Fiom-Cgil che riteneva «prioritaria» la verifica dei programmi e delle strategie industriali. Per quanto riguarda la «qualità», i sindacati sostengono che nell'appuntamento del 25 la Fiat farà «una proposta innovativa per coinvolgere di più i lavoratori».

FRANCO BRIZZO

MANUTENZIONE, ACCESSORI... BISOGNA ESSERE PRATICI.

Pratico Auto, istruzioni e consigli per la cura della tua auto e per viaggiare sicuri, risparmiando: tante schede, fotografie, disegni, schemi facili e veloci per realizzare tutti i lavori su quattro ruote. Meccanica, Carrozzeria, Impianto elettrico, Accessori, Manutenzione: Pratico Auto, un amico con cui lavorare meglio.

PRATICO AUTO DeAGOSTINI

IN EDICOLA

OFFERTA LANCIO

1° FASCICOLO + RACCOLTITORE
A SOLE 1.000 LIRE